

The Facade: the role and autonomy of the face

Marco Casamonti

La Facciata: ruolo e autonomia del fronte

Se con il Rinascimento la fronte di un edificio acquista un'autonomia ed un'importanza che travalica il senso della necessità dell'edificio e con l'Ottocento ne riassume il carattere, il valore ed ogni significato espressivo in relazione al contesto urbano, tutto, o meglio molto, sembra azzerarsi nelle ipotesi del Moderno dove non esiste più una gerarchia definita tra le parti componenti l'organismo edilizio. Dopo quasi cento anni di distanza da quelle prime rivoluzionarie formulazioni possiamo affermare con certezza che quelle ipotesi di indifferenza dell'apparire si scontrano con un'arte, quella del progetto, che fonda il proprio essere anche nell'immagine che trasmette, condizionando, o meglio disegnando, la scena urbana. Non tanto perché la contemporaneità sia fondata principalmente su di un sistema di trasmissione e divulgazione della conoscenza incentrata principalmente su aspetti legati proprio al mondo delle immagini – ipotesi postmoderna – ma anche e soprattutto perché in una società globalizzata che tende ad omogeneizzare e standardizzare ogni espressione o azione quotidiana, la ricerca di identità e il senso di appartenenza assumono un ruolo decisivo quali strumenti di riconoscibilità e valorizzazione dell'architettura e dei luoghi che l'accolgono. Inoltre la città di oggi, contrariamente alle ipotesi emerse quale risultato del diffondersi di una modernità strumentalizzata dalla speculazione e dalla massificazione edilizia, necessita di riferimenti, di luoghi notevoli, e, anche strumentalmente, di un apparato scenografico che sappia dare all'abitare quella dignità che l'appiattimento quantitativo e la ripetizione tendono a dissolvere. Per questa via la facciata di un edificio torna ad esercitare, anche in autonomia rispetto all'organismo edilizio, quel ruolo fondativo per cui l'architettura, differentemente dall'oggetto di design, definisce attraverso se stessa l'immagine e l'identità di un luogo, il senso ed il valore di un determinato contesto e quindi della città.

During the Renaissance, a building's facade acquired autonomy and importance that went beyond the building's sense of necessity; whereas in the nineteenth century, the facade embodied the building's character, value and all expressive meanings in relationship to the urban context. All of this, or at least much of it, seemed to have been erased by the ideas of the Modern Movement in which there was no longer a definite hierarchy between the parts of the building entity. Almost a hundred years since the movement's first groundbreaking works, we can say with question that those ideas of indifference to appearance collide with the art of design, whose very being is based on the image that it conveys, conditioning, or even delineating, the urban setting. This is not just because the contemporary age is based mainly on a system of conveying and spreading knowledge drawing mainly on image-based factors – the post-modern idea – it is even more because in a globalized society that tends to homogenize and standardize every expression and daily action, the pursuit of identity and a sense of belonging

takes on a decisive role as a tool of recognizability, therefore adding value to architecture and the places that hold them. In addition, today's cities – contrary to ideas that arose out of the spread of a modernity exploited by speculation and building massification – need points of reference, notable places, and also for practical purposes, a stage to give housing the dignity that the flattening effect of large quantities and repetition tend to dissipate. This brings a building's facade back to playing that essential role (and autonomous to the building body) that makes it so an architectural work's image and place identity (unlike a design object) defines the meaning and value of a particular context and therefore the city.

Archea Associati,
Tango Disco, Beijing.
Photo by Pietro Savorelli.



E se ancora il tema della strada, della piazza, del monumento, hanno riconquistato quel gradimento del vivere che il moderno gli aveva negato, allora quel sottile diaframma che separa lo spazio privato dai luoghi della collettività, cioè la fronte, assume il ruolo di proiezione della scena individuale nello spazio pubblico valorizzandolo come l'insieme in cui ogni specificità si sente rappresentata; la città come luogo di incontro di persone, di vita e quindi di architetture.

While the themes of the street, the square and the monument have regained the enjoyment of life that the Modern Movement had taken from them, the thin screen that separates private space from community spaces, i.e. the facade, assumes the role of projecting an individual scene in the public space, enhancing its value as a collection in which each specific part feels represented; the city as a place of meeting between people, life and therefore architecture.